

Rivoluzione verde/8 - Cina

La corsa allo sviluppo ha gonfiato la domanda di commodity e sconvolto gli equilibri del commercio

Pechino, ago della bilancia dei mercati globali

Nei campi una rivoluzione a metà: boom per riso e cereali ma la mancanza di prodotti proteici ha più che quadruplicato il deficit

La collocazione della Cina tra le economie emergenti appare evidente dall'analisi dei principali indicatori geografico-economici. La maggior parte della forza lavoro (58%) è infatti ancora impegnata in agricoltura, e la partecipazione di questa alla formazione del Pil - se si escludono le industrie a essa collegate - è tuttora significativa (quasi il 13%). Il contributo del sistema agroalimentare cinese al commercio internazionale del Paese è però modesto: meno del 3% del valore totale dell'export nel 2006.

Con una popolazione di 1,3 miliardi di abitanti, la Cina è il Paese più popoloso del pianeta. Dato che solo il 58% della superficie del Paese è idoneo a usi agricoli, il problema dell'approvvigionamento alimentare è particolarmente critico, soprattutto in ragione del fatto che la crescita demografica (nonostante gli sforzi profusi dal governo per il controllo delle nascite) si mantiene sostenuta.

La Cina è tra i maggiori produttori mondiali di riso, frumento, mais e carne suina. La produttività del sistema agricolo cinese dipende in gran parte dall'adozione di tecniche di coltivazione particolarmente intensive in termini di impiego di manodopera, di fertilizzanti e di acqua, logica conseguenza della limitata disponibilità di terre coltivabili in rapporto alla popo-

lazione: in Cina vi sono infatti circa 10 abitanti per ettaro di terra coltivata (contro una media mondiale di 4,5 abitanti per ettaro), e la dimensione aziendale media è di poco superiore a un ettaro. L'impressionante sviluppo industriale, commerciale e urbanistico del Paese a partire dagli anni '80 ha messo ulteriore pressione sul settore agricolo, sottraendo terreni e risorse idriche, peggiorando la qualità dell'acqua irrigua e innescando un'ulteriore intensificazione delle tecniche produttive, con pesanti ricadute ambientali.

Se è vero che la Cina è finora riuscita a mantenere comunque una più o meno stabile autosufficienza per i principali prodotti agricoli (riso, frumento, mais), negli ultimi anni una notevole crescita del consumo di prodotti zootecnici, innescata dall'aumento del reddito disponibile in una fascia rilevante della popolazione (specie nelle aree urbane), ha ulteriormente turbato il delicato equilibrio del sistema agroindustriale cinese, contribuendo così ad aumentare la turbolenza nei mercati agricoli mondiali (si veda altro articolo in pagina).

Sotto la spinta dell'incessante crescita del fabbisogno alimentare interno, nell'arco dell'ultimo decennio la performance commerciale complessiva del sistema agroindustriale cinese è molto peggiorata: se si confrontano i valori medi dei trienni 1998-2000 e

2004-2006, l'ampiezza del saldo positivo del commercio agroalimentare cinese si è infatti quasi dimezzata, e il deficit commerciale del Paese per i soli prodotti agricoli è addirittura quasi quadruplicato (il saldo negativo medio per il triennio 2004-2006 ha superato i 20 miliardi di dollari).

La Cina è il maggior produttore mondiale di riso, di cui resta un Paese esportatore netto, con un tasso di autosufficienza che nell'ultimo triennio ha superato il 140 per cento. Nell'arco dell'ultimo decennio la produzione cinese di riso grezzo ha oscillato tra i 160 e i 200 milioni di tonnellate, regi-

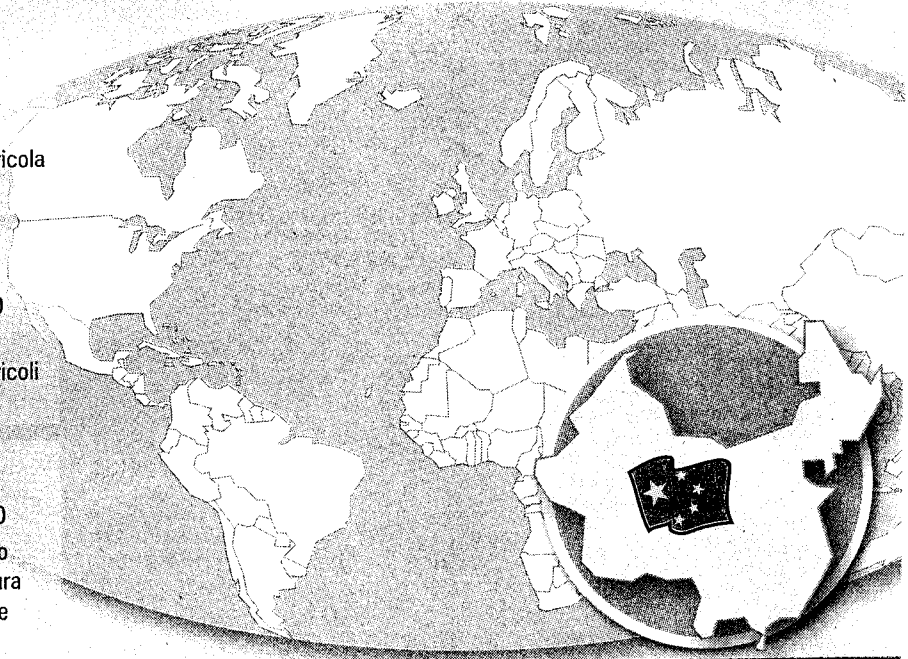
strandò però produzioni inferiori ai 190 milioni di tonnellate in otto campagne consecutive (dalla 2000-01 alla 2007-08), cosa che ha notevolmente ridotto la consistenza degli stock (passati dal 70-72% degli impieghi alla fine degli anni '90 al 28-32% degli impieghi negli ultimi cinque anni). Il

I NUMERI CHIAVE DELL'AGRICOLTURA

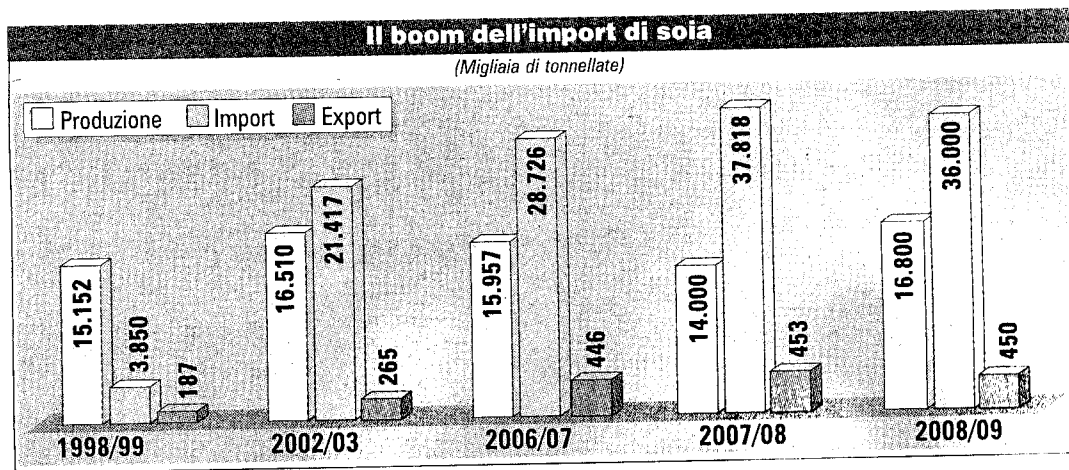
556
MILIONI
Gli ettari
di superficie agricola
utilizzabile

58
PER CENTO
La quota
di occupati agricoli
sul totale

13
PER CENTO
Il contributo
dell'agricoltura
al Pil cinese



Grandi estensioni
polverizzate con
una media di un
ettaro per azienda



volume delle esportazioni cinesi di riso ha avuto forti oscillazioni nel decennio, tra un massimo di 3 milioni di tonnellate nella campagna 1999-2000 e un minimo di 650mila tonnellate nella campagna 2004-05. Le importazioni solitamente non superano le 500mila tonnellate, ma hanno toccato un picco di 1,1 milioni di tonnellate nel 2003-04.

L'equilibrio del bilancio di approvvigionamento del Paese per il frumento è decisamente più instabile: la Cina oscilla infatti tra il ruolo di importatore netto e quello di esportatore netto, e per sei campagne consecutive (dalla 2000-01 alla 2005-06) il suo tasso di autosufficienza per il frumento è rimasto sotto il 100 per cento. Nell'arco del decennio, la produzione cinese di frumento ha toccato un massimo di 114 milioni di tonnellate nel 1999-2000, e un minimo di 86 milioni di tonnellate nel 2003-04; le importazioni sono state virtualmente nulle in alcune campagne, ma si sono avvicinate a 7 milioni di tonnellate nel 2004-05; identica variabilità hanno avuto le esportazioni,

con minimi prossimi alle 500mila tonnellate all'inizio del decennio e massimi oltre i 2,8 milioni di tonnellate nel 2003-04 e nel 2007-08. Gli stock di frumento si sono drasticamente ridimensionati rispetto ai livelli di inizio decennio (quando erano superiori al 90% degli impieghi), oscillando tra il 38 e il 42% degli impieghi nell'ultimo triennio.

La Cina è il maggiore produttore e consumatore mondiale di carne suina, per la quale si mantiene attorno all'autosufficienza; dal 1998 a oggi, la produzione è riuscita a tenere il passo della rilevante crescita dei consumi, passati dai 39-40 milioni di tonnellate dell'inizio del decennio ai 43-46 milioni di tonnellate dell'ultimo triennio. Lo sviluppo dell'allevamento suino, e del settore zootecnico in generale, ha però avuto pesanti riflessi sui bilanci di approvvigionamento dei cereali foraggeri (e in particolare del mais) e soprattutto della principale fonte di proteine vegetali per l'alimentazione animale, la soia (si veda altro articolo in pagina).

Va inoltre aggiunto che anche i con-

sumi cinesi di carni bovine, pur molto più limitati, hanno avuto una rilevante espansione nell'arco del decennio, passando da 5 milioni di tonnellate alla fine degli anni '90 a oltre 6 milioni di tonnellate negli ultimi due anni: il fatto che l'aumentato fabbisogno sia stato quasi totalmente coperto dalla crescita della produzione interna (la Cina è autosufficiente per la carne bovina, di cui importa solo modestissimi quantitativi), ha messo ulteriore pressione sui bilanci di approvvigionamento di mais e soia.

L'evoluzione del ruolo del sistema agroindustriale cinese sulla scena mondiale nell'ultimo decennio è stata influenzata da un insieme di fattori di cambiamento, tra i quali certamente anche quelli operanti su scala mondiale (si veda anche «Agrisole» n. 38/2008).

È importante innanzitutto ricordare che la Cina è entrata a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio nel dicembre 2001. Ciò ha promosso una maggiore apertura del mercato cinese per le produzioni dei maggiori Paesi esportatori di commodities agricole, e ha innescato una serie di importanti riforme del pervasivo sistema statale di governo del settore agroindustriale, incentrato su una rigida pianificazione della produzione e della distribuzione. Tra le varie riforme realizzate, vanno ricordate quella del sistema di tassazione degli agricoltori

(2003), che ha diminuito il carico fiscale gravante su di essi, e quella del sistema di intervento sui mercati agricoli (operativa dalla campagna 2004-05), con il passaggio dalla prevalenza dell'intervento diretto pubblico a quella dell'intervento privato sussidiato dal governo, unitamente a un aumento dei volumi dei ritiri. Con tali provvedimenti si è cercato di salvaguardare la redditività del settore agricolo, e con essa la capacità produttiva dello stesso, dato che specialmente nelle zone rurali vicine alle aree di più intensa espansione industriale e urbana diventa sempre più robusto il flusso degli agricoltori e dei braccianti che abbandonano le campagne alla ricerca di un miglior tenore di vita.

Il programma di riforestazione delle aree agricole a maggiore rischio ambientale (operativo dal 1999 al 2005), e quello di sviluppo della produzione di biocarburanti (lanciato nel 2004), promuovendo di fatto una riduzione della disponibilità di terreni per la produzione alimentare, hanno costituito due significativi fattori di perturbazione del bilancio di approvvigionamento per i prodotti delle maggiori colture arabili, già messo sotto forte pressione dall'espansione dei consumi di prodotti zootecnici. Entrambi i programmi sono stati in seguito ridimensionati o sospesi proprio a causa dei pericolosi «effetti collaterali» che stavano iniziando a generare.

Quale sarà il ruolo della Cina nel sistema agroindustriale mondiale negli anni a venire? Le numerose incognite (evoluzione dei modelli di consumo alimentare; effettivo potenziale per ulteriori aumenti della produttività agricola; agenda politica per il futuro; eccetera) fanno sì che esso sia a oggi molto difficile da decifrare; una cosa è però certa: data l'enorme dimensione del fabbisogno alimentare cinese, qualsiasi sviluppo rilevante sul fronte interno non mancherà di avere ripercussioni anche profonde sul mercato agricolo mondiale.

Pagine a cura di
Areté - Bologna
www.aretonline.net

(Gli articoli precedenti sono stati pubblicati su Agrisole n. 38, 41, 45, 48, 50/2008 e 1, 4/2009)

Carni e latte i settori strategici per soddisfare l'espansione dei nuovi modelli di consumo

Caccia alla soia per «forzare» le stalle

La crescente domanda di prodotti zootecnici (si veda altro articolo in pagina) ha trainato un processo di forte espansione dell'intero settore dell'allevamento animale in Cina nell'arco dell'ultimo decennio.

Il comparto dell'allevamento bovino da carne è rimasto sostanzialmente stabile: negli ultimi dieci anni, la consistenza del patrimonio è variata tra 48 milioni e 53 milioni di capi. Per contro, il comparto dell'allevamento bovino da latte si è espanso notevolmente: da un patrimonio di 3,5 milioni di capi nel 1998 si è arrivati a superare i 12 milioni di capi nel 2008. Lo sviluppo dell'allevamento da latte ha consentito di aumentare il numero di capi bovini macellati annualmente in Cina, passato da meno di 36 milioni nel 1998 a 44,5 milioni nel 2008.

Anche nel comparto suinicolo la crescita è stata rilevante: la consistenza del patrimonio suino è aumentata del 10% nell'arco del decennio, arrivando a toccare i 440 milioni di capi nel 2008; l'aumento del numero di scrofe è stato ancora più massiccio (da 34 milioni di capi nel 1998 a 47 milioni nel 2006). L'espansione del comparto, unitamente a un graduale accorciamento del ciclo di ingrasso dei suini, ha permesso di incrementare il numero di capi macellati annualmente da circa 500 milioni nel 1998 a un picco di 612 milioni nel 2006 (il numero di capi macellati nel 2008 è stato pari a 587 milioni).

L'espansione del settore zootecnico cinese ha messo una notevole pressione sui bilanci di approvvigionamento del principale cereale foraggero, il mais (di cui la Cina è il maggior produttore mondiale dopo gli Usa), e soprattutto della principale fonte di proteine vegetali, la soia.

Nell'arco dell'ultimo decennio, la su-

Il settore dell'allevamento in Cina							
(1998-2008, migliaia di capi)							
	1998	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Bovini da carne	52.000	49.900	50.300	53.000	50.400	50.585	51.500
Bovini da latte	3.500	6.873	8.932	11.180	11.090	11.400	12.189
Suini	400.348	417.762	413.818	421.234	433.191	418.504	439.895
Scrofe	34.000	38.000	40.250	43.000	47.000	44.206	44.524

perficie coltivata a mais in Cina è cresciuta da 24-25 milioni di ettari sino a superare i 29 milioni. Anche le rese hanno registrato un rilevante aumento, e nell'ultimo quinquennio hanno sistematicamente superato le 5 tonnellate per ettaro. Ciò ha permesso di espandere la produzione da 110-130 milioni di tonnellate nella prima metà del decennio sino a 150-165 milioni di tonnellate nella seconda metà. Gran parte di questo aumento è stato assorbito dalla contemporanea crescita degli impieghi, arrivati a sfiorare i 160 milioni di tonnellate nell'ultima campagna. Il 70-75% degli impieghi di mais in Cina è generato dal settore zootecnico. Il tasso di autosufficienza del Paese per il mais è notevolmente diminuito, scendendo sotto il

100% per 5 campagne consecutive (dalla 2000-01 alla 2004-05). Vi è anche stata una notevole erosione degli stocks, causata soprattutto da sostenuti flussi di esportazione fino alla campagna 2006-07 (nella campagna 2002-03 la Cina è arrivata a vendere sul mercato internazionale oltre 15 milioni di tonnellate di mais, in gran parte attraverso esportazioni sussidiate dal governo). Nelle ultime due campagne gli stocks si sono portati tra il 26 e il 29% degli impieghi, e le esportazioni sono crollate a 500 milioni di tonnellate. Se gli impieghi dovessero continuare a crescere ai ritmi odierni, la Cina potrebbe presto essere costretta a intaccare ulteriormente le proprie scorte, o addirittura a iniziare a importare quantitativi rilevanti di mais.

Un'esplosione che due anni fa mandò in tilt le borse merci

le aree in cui sono praticabili colture più produttive (riso, mais, ortaggi). Nell'arco del decennio trascorso, la superficie coltivata a soia ha oscillato tra 8 e 9,5 milioni di ettari, per una produzione che nelle campagne migliori non ha superato i 17,5 milioni di tonnellate (ma nella campagna 2007-08 la produ-

zione è stata di appena 14 milioni di tonnellate). Dato che il fabbisogno complessivo di soia in Cina è cresciuto costantemente nell'arco del decennio, arrivando a sfiorare i 52 milioni di tonnellate nell'ultima campagna (nella campagna 1998-99 il fabbisogno era pari a meno della metà), l'equilibrio del bilancio di approvvigionamento è stato completamente sconvolto. Le importazioni cinesi di soia hanno iniziato a crescere vertiginosamente: nella campagna 2007-08 esse hanno toccato un picco di quasi 38 milioni di tonnellate, praticamente 10 volte il volume importato solo 9 anni prima. Il tasso di autosufficienza per la soia è crollato da un livello del 76% nella campagna 1998-99 ad appena il 28-32% registrato nelle ultime due campagne. Solo una frazione limitata della disponibilità cinese di semi di soia è consumata direttamente dal settore zootecnico, mentre una frazione più rilevante è impiegata per preparare alimenti a base di soia, tipici della tradizione alimentare cinese. La parte preponderante della disponibilità di semi di soia è comunque avviata alla spremitura, per ottenerne farine proteiche (destinate quasi esclusivamente all'alimentazione animale) e olio. Il peso di questo tipo di impiego sul totale è passato dal 63-65% di inizio decennio al 78-80% odierno. Contrariamente a quanto accadeva in passato, la Cina ha cessato di importare direttamente grandi quantità di farine di soia, orientandosi invece verso l'importazione di semi, che vengono trasformati in farine e oli negli impianti di spremitura nazionali (la Cina è addirittura diventata un esportatore netto di farine di soia).

Alla luce di questi numeri, appare evidente che la spiegazione delle recenti tensioni sul mercato della soia si trova in gran parte all'interno degli allevamenti cinesi, e che sarà proprio l'evoluzione della domanda di soia in Cina il fattore più rilevante nel caratterizzare le dinamiche dei prezzi di questo prodotto negli anni a venire.